

I romantici e la ricerca dell'assoluto

Uno dei primi libri realizzati assieme da Philippe Lacoue-Labarthe e Jean-Luc Nancy è un saggio sui (e un'antologia dei) testi del primo romanticismo tedesco, dal titolo *L'absolu littéraire. Théorie de la littérature du romantisme allemand* (Lacoue-Labarthe – Nancy, 1978). Si tratta di un volume di grande importanza, purtroppo non disponibile in italiano. Nella raccolta, i due filosofi hanno scelto, introdotto, annotato e tradotto scritti dovuti principalmente ai fratelli Schlegel, a Novalis e a Schelling. La ragione del titolo viene spiegata in maniera sintetica nella quarta di copertina del volume: «Prima di far epoca nella letteratura e nell'arte, prima di rappresentare una sensibilità o uno stile [...], il romanticismo è innanzitutto una *teoria*. E l'*invenzione* della letteratura. Costituisce anzi, precisamente, il momento inaugurale della letteratura come *produzione della propria teoria* – e della teoria che pensa se stessa come letteratura. In tal modo, apre l'epoca critica alla quale apparteniamo ancora. Poietica in cui il soggetto si confonde con la propria produzione, e Letteratura chiusa sulla legge del proprio generarsi, il romanticismo (noi, insomma) è il momento dell'*assoluto letterario*». Si tratta di dichiarazioni a prima vista azzardate, ma in realtà condivisibili. Di fatto, quelle nate in Germania alla fine del Settecento sono, se non proprio la letteratura e la critica *tout court*, perlomeno la forma autoriflessiva che esse hanno assunto, non di rado, in epoca moderna e contemporanea.

Può fungere da evento-simbolo di questo cambiamento (che è poi anche, più in generale, un rinnovamento profondo dell'estetica) la breve ma intensa vita della rivista «Athenaeum», fondata e diretta dai fratelli Friedrich e August

Wilhelm Schlegel¹. Del resto è proprio al primo romanticismo, o «romanticismo di Jena», che Lacoue-Labarthe e Nancy scelgono di riferirsi in maniera esclusiva, giudicandolo particolarmente rilevante a livello teorico. Concordano dunque con Maurice Blanchot, il quale aveva già asserito che, con la comparsa della citata rivista, «la letteratura [...] acquista di colpo coscienza di sé, si manifesta e, in tale manifestazione, ha come unico scopo e carattere il fatto di dichiararsi. La letteratura annuncia, insomma, che prende il potere. Il poeta diventa l'avvenire dell'uomo quando, non essendo più nulla se non colui che si sa poeta, designa, in questo sapere di cui è intimamente responsabile, il luogo nel quale la poesia non si accontenterà più di produrre determinate opere belle, ma produrrà se stessa in un processo interminabile e indeterminato» (Blanchot, 1969, p. 520; trad. it. 1977, pp. 471-472).

I fondatori di «Athenaeum» erano filologi e studiosi di letteratura, ma seguivano da vicino gli sviluppi dal pensiero post-kantiano, frequentando per esempio i corsi di Fichte o dialogando con Schelling. Erano anche, in quel momento, di idee politiche avanzate, cioè simpatizzavano per la rivoluzione e la repubblica (salvo cambiare posizione alcuni anni dopo). La loro rivista è divenuta dunque il centro di attrazione per tutto un gruppo di intellettuali, disposti a sperimentare in comune nuovi modi di pensiero e scrittura, ossia a praticare la «sinfilosofia» e la «sinpoesia», per riprendere i termini usati da Friedrich Schlegel².

I due filosofi francesi hanno ragione a evidenziare che, inizialmente, i romantici si interessavano alla Grecia antica, scoprendone però (al pari di Hölderlin) anche gli aspetti dionisiaci, e anticipando dunque Nietzsche. Gli Schlegel si proponevano di «superare, e al tempo stesso completare, l'Antichità in ciò che ha di interrotto o incompiuto [...]. Il che equivale insomma ad operare la "sintesi" dell'Antico e del Moderno» (Lacoue-Labarthe – Nancy, 1978, p. 20). Progetto in apparenza rassicurante, ma a ben vedere dirompente, in quanto

¹ Si veda la traduzione integrale dei sei fascicoli: AA.VV., 2000.

² Cfr. per esempio Schlegel, 1998c, p. 46.

porta con sé la necessità di oltrepassare i generi letterari tradizionali, scoprendo «la genericità, per così dire, e la generatività della letteratura, le quali si colgono e si producono da sé in un'Opera inedita, infinitamente inedita» (ivi, p. 21). Questo ha conferito ai testi dei romantici un valore produttivo (quindi non soltanto poetico ma anche «poietico», e persino «autopoietico»), ponendo così le basi dell'assoluto letterario. Tale idea, proiettata a ritroso, ha consentito agli Schlegel e ai loro amici sia di riscoprire uno scrittore grandissimo come Shakespeare, sia di valorizzarne altri che avevano fatto ricorso, nelle loro opere, a procedimenti di tipo ironico-autoriflessivo, come Cervantes, Sterne e Diderot.

Friedrich Schlegel, l'esponente più audace e geniale del romanticismo di Jena, aveva ben chiara la necessità di far convergere letteratura e teoria della letteratura, e non mancava di formulare un auspicio ancor più ambizioso: «Poesia e filosofia devono essere unificate» (Schlegel, 1998b, p. 21). È anche a causa di tale intento che al più giovane dei fratelli Schlegel viene assegnato il ruolo di maggior rilievo nella scelta di testi da parte di Lacoue-Labarthe e Nancy. Questi ultimi sono ovviamente attenti alle implicazioni filosofiche presenti nel lavoro dei romantici, ma nel contempo riconoscono che Schelling non ha mai fatto parte del gruppo dell'«Athenaeum» e sono inclini a pensare che il ruolo di Novalis in quest'ambito vada ridimensionato.

Proprio un testo filosofico fa da *ouverture* all'antologia. Qui indicato col nome d'autore di Schelling, *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco* deve aver ricevuto qualche apporto da parte di Hölderlin e si è conservato (incompleto) in una copia manoscritta di Hegel (Hegel [?] – Schelling [?] – Hölderlin [?], 2007). I tre, già compagni nello *Stift* di Tubinga, sono in effetti rimasti amici per diversi anni, prima che le rispettive strade si dividessero. In ogni caso chi ha redatto questo scritto (databile probabilmente 1796) si è mostrato capace di avanzare delle idee che verranno poi riformulate dai romantici. Fra esse, possiamo ricordare la rivendicazione della libertà dell'individuo (di contro alla tendenza, da parte dello Stato, a ridurlo a una semplice rotella all'interno di un ingranaggio), oppure il ruolo primario

assegnato alla bellezza, perché «l'atto supremo della ragione, quello col quale essa abbraccia tutte le idee, è un atto estetico» (ivi, p. 23). La poesia, educatrice dell'umanità, deve assorbire in sé tutte le altre arti, le scienze, la storia, mentre da parte sua «il filosofo deve possedere altrettanta forza estetica quanta il poeta» (*ibidem*). Se la religione tradizionale non è più necessaria, lo è invece «una nuova mitologia, ma questa mitologia deve stare al servizio delle idee, deve diventare una mitologia della *ragione*» (ivi, p. 25). La componente mitologica è congeniale alle masse, che non potrebbero avere accesso diretto alle idee, mentre il piano razionale occorre a un pensatore impegnato a conciliare l'immaginazione con il rigore dei concetti. Non appena si attuerà tale unione tra i filosofi e il popolo, avrà inizio una nuova epoca, più felice delle precedenti: «Allora regnerà un'universale libertà ed eguaglianza degli spiriti! Uno spirito superiore, inviato dal cielo, deve fondare fra noi questa nuova religione che sarà l'ultima, la più grande opera dell'umanità» (ivi, p. 27). Il breve documento si chiude quindi con accenti utopistici e millenaristici, che a tratti torneranno ad affacciarsi anche nei testi dei romantici.

La sezione successiva dell'*Absolu littéraire* è dedicata al tema del frammento, che costituisce «il genere romantico per eccellenza» (Lacoue-Labarthe – Nancy, 1978, p. 58). Il frammento non va confuso con altre forme brevi quali la massima o l'apofteuismo, perciò (anche se Lacoue-Labarthe e Nancy ritengono, in maniera poco convincente, di poter indicare dei predecessori come Pascal o Chamfort) costituisce un'innovazione dei romantici tedeschi. Teorizzato e praticato specialmente da Friedrich Schlegel e Novalis, ha trovato la sua manifestazione più spettacolare nel secondo fascicolo dell'«Athenaeum», che è occupato quasi per intero da un'ampia raccolta anonima e collettiva, intitolata *Frammenti* e costituita da 451 annotazioni³. Per quanto la maggior parte di esse sia dovuta a Friedrich, gli studiosi ne hanno individuato altre scritte dal fratello August Wilhelm, da Novalis e da Schleiermacher, mentre non pochi frammenti restano ancor oggi di attribuzione incerta o sconosciuta. Secondo Lacoue-Labarthe e Nancy,

³ Il testo si legge in AA.VV., 2000, pp. 155-245.

quest'audace pratica di scrittura plurale e disseminata non è affatto incompatibile (perlomeno nel più giovane degli Schlegel e in Novalis) con l'aspirazione a un sistema, nel senso filosofico del termine. Tuttavia resta il fatto che «il frammento designa l'esposizione che non pretende all'esaustività, e corrisponde all'idea, senza dubbio propriamente moderna, secondo cui l'incompiuto può, o persino deve, essere pubblicato» (Lacoue-Labarthe – Nancy, 1978, p. 62). Nel frammento convivono infatti due aspetti differenti: per un verso esso è chiuso su se stesso («come un riccio» o «come una piccola opera d'arte» [Schlegel, 1998c, p. 51]), ma per l'altro è incompleto, sia perché destinato a collocarsi all'interno di una serie, sia perché idealmente aperto verso l'avvenire.

Si tratta di una pratica talmente nuova da aver suscitato resistenze all'interno dello stesso gruppo degli animatori di «Athenaeum» (a cominciare da August Wilhelm), il che spiega come mai nei fascicoli successivi non compariranno altre raccolte collettive di frammenti. Persino Friedrich dovrà rassegnarsi a ricorrere a una forma più moderata di questo genere letterario, come testimoniano le sue annotazioni apparse, col titolo *Idee*, nel penultimo numero della rivista (Schlegel, 1998e). Il commento di questo testo permette a Lacoue-Labarthe e Nancy di affrontare la questione del rapporto instaurato dai primi romantici con la religione. A giudizio dei due filosofi francesi, sarebbe sbagliato limitarsi a cercare negli scritti del periodo 1798-1800 i segni premonitori di quel mutamento che porterà il più giovane degli Schlegel a convertirsi, nel 1808, alla religione cattolica. Non a caso, essi includono in *L'absolu littéraire* anche un testo poetico, di carattere satirico e antireligioso, che Schelling avrebbe voluto pubblicare in forma anonima nell'«Athenaeum» con l'assenso di Friedrich, ma che non vi fu accolto per via delle perplessità di August Wilhelm (Schelling, 2013). Lacoue-Labarthe e Nancy riscontrano nelle *Idee* una forma più «classica» e un orientamento più «morale», in confronto ai *Frammenti* che le avevano precedute, dunque una certa trasformazione del frammento in massima. La morale esposta nelle *Idee* è incentrata sulla figura dell'artista, capace di autoformarsi, di organizzare da sé la propria *Bildung*

senza dover dipendere dallo Stato, anzi dedito a creare un'elitaria «alleanza degli artisti» (Schlegel, 1998e, p. 98). Progetto mistico piuttosto che politico (visto che «artista può essere solo colui che ha una religione personale, una visione originale dell'infinito» [ivi, p. 94]) e progetto che non rientra affatto nel cristianesimo, ma dà luogo a una religione artistica, in cui letteratura e pensiero teoretico possono incontrarsi: «Poesia e filosofia sono, a seconda di come le si prende, sfere diverse, forme diverse, o anche i fattori della religione. Provate infatti a congiungerle realmente e non otterrete altro che religione» (ivi, p. 98).

La sezione seguente di *L'absolu littéraire* si incentra sulla concezione romantica della letteratura, illustrata, oltre che da alcuni brani tratti da un corso universitario di August Wilhelm, da quello che è forse il più famoso testo di Friedrich apparso nell'«Athenaeum», ossia il *Dialogo sulla poesia* (Schlegel, 1991). In proposito, Lacoue-Labarthe e Nancy ribadiscono la loro tesi secondo cui «al romanticismo [...] risale la letteratura intesa come la propria infinita messa in causa» (Lacoue-Labarthe – Nancy, 1978, p. 266). Il letterario non è qualcosa di già dato, ma un fenomeno indefinibile, in continua trasformazione. Non è un caso, dunque, se per parlarne Friedrich adotta la forma aperta e plurale del dialogo, per di più intervallato da ampi inserti di carattere saggistico o epistolare. I due filosofi francesi vedono nel suo testo tutta una serie di sottintesi significativi, a cominciare dall'intento di fornire una versione stilizzata, e tinta di ironia, dei colloqui reali svoltisi tra i vari esponenti del gruppo dei romantici (con l'aggiunta di Schelling), ciascuno presentato attraverso le tematiche che gli stanno a cuore⁴. Il rappresentante più diretto delle concezioni dello stesso Friedrich è il personaggio di Antonio, cui viene attribuita la *Lettera sul romanzo*. Infatti, non ultimo dei paradossi sostenuti dai romantici è quello secondo cui la forma più moderna di poesia non è data dalle composizioni in versi, bensì da un auspicato genere misto (potrebbe trattarsi

⁴ Per esempio, il portavoce delle idee schellinghiane legge un testo in cui si sostiene la necessità di una nuova mitologia, proprio come accadeva in Hegel [?] – Schelling [?] – Hölderlin [?], 2007.

del romanzo, purché pensato in modo nuovo e autoriflessivo) nel quale dovrebbero convergere differenti tipi di scrittura, filosofia inclusa. Ma con ciò si torna a quanto asserito in uno dei frammenti: «Il genere poetico romantico è ancora in divenire; anzi questa è la sua essenza peculiare, che può soltanto eternamente divenire e mai essere compiuto» (Schlegel, 1998c, pp. 43-44).

Segue, nel libro di Lacoue-Labarthe e Nancy, un capitolo dedicato all'idea romantica della critica. Com'è noto, sull'argomento esiste uno studio basilare, ossia la tesi di laurea di Walter Benjamin (2008), testo che i due filosofi francesi tengono presente. In effetti, oltre che (e in certi casi, più ancora che) alla produzione di poesie, romanzi o racconti, i romantici si sono dedicati alla critica. Del resto, ai loro occhi, non esisteva opposizione rigida tra i due tipi di scrittura. Friedrich Schlegel asseriva infatti: «La poesia può essere criticata solo dalla poesia. Un giudizio d'arte che non è esso stesso un'opera d'arte, o nel contenuto, in quanto rappresentazione della necessaria impressione nel suo divenire, o nella sua forma bella, e nel suo tono liberale nello spirito dell'antica satira romana, non ha diritto di cittadinanza nel regno dell'arte» (Schlegel, 1998b, p. 22). Per esemplificare il modo in cui i romantici hanno inteso la critica, Lacoue-Labarthe e Nancy scelgono l'introduzione di Schelling alle lezioni sulla filosofia dell'arte e uno scritto del più giovane degli Schlegel. L'accostamento può apparire bizzarro, specie perché nelle pagine schellinghiane non si parla affatto di critica, ma in realtà i due testi, se confrontati fra loro, mettono in scena la rivalità tra filosofia e critica nella pretesa di raggiungere la migliore comprensione degli autori e delle opere.

Schelling, infatti, polemizza subito con i presunti intenditori che «si rendono ridicoli coi loro giudizi» sui prodotti artistici, per non aver capito che è cosa ben diversa «l'aver scienza dell'arte, l'aver sviluppato in sé la capacità di cogliere l'*idea*, ossia il tutto e insieme le reciproche relazioni delle parti l'una con l'altra e con il tutto, e a sua volta del tutto con le parti. Ma ciò non è appunto altrimenti possibile se non mediante la *scienza*, e in particolare mediante la filosofia» (Schelling, 1986, p. 66). Quest'ultima può persino spingersi oltre la corretta conoscenza delle opere d'arte, pervenendo «alla

contemplazione dell'eterna bellezza e degli archetipi di tutto ciò che è bello», e questo risalire alle idee conferma il fatto che «in filosofia non conosciamo altro che l'assoluto» (ivi, pp. 70, 72). Del tutto diverso è l'approccio al tema da parte di Friedrich Schlegel. A suo avviso, per restituire la giusta ampiezza e dignità al concetto di critica, occorre risalire ai Greci, ai quali si devono l'individuazione di un canone degli autori classici e il ricorso alle tecniche filologiche. Tale sicurezza di giudizio è andata in parte perduta nei millenni seguenti, con effetti negativi sulla stessa produzione poetica. Proprio il declino della critica ha indotto a «legare alla cultura dei letterati la filosofia, cercando così di applicare i concetti universali della bellezza e dell'arte, spesso senza ben distinguere i casi in cui erano pertinenti e quelli in cui non lo erano» (Schlegel, 1978, p. 411)⁵. Kant ha avuto il merito di ricondurre il sentimento estetico all'infinito e alla libertà, ma i critici non ne hanno tratto vantaggio, limitandosi a spiegare il senso artistico invece di esercitarlo. È stato Lessing a riportare la critica sulla giusta strada, mostrando di saper praticare spiegazioni psicologiche delle opere e, nel contempo, distinguere con rigore i vari generi artistici. Da lì occorre ripartire, se si vuol divenire capaci di considerare con spirito critico non soltanto la letteratura, ma anche la filosofia. Il metodo da adottare sarà quello della caratterizzazione di autori e testi, perché è lecito «dire che si capisce un'opera, una mente, solo a partire dal momento in cui si può ricostruirne il modo di procedere e la struttura» (ivi, p. 416). E anzi, sempre secondo Friedrich Schlegel, «*criticare* significa comprendere un autore meglio di quanto egli ha compreso se stesso» (Schlegel, 1998d, p. 216).

Nella breve sezione conclusiva di *L'absolu littéraire*, i due filosofi francesi ribadiscono il caratteri innovativo del primo romanticismo, che da un lato fonda o rifonda certi generi letterari specifici (come il frammento, il romanzo, la critica), ma dall'altro, praticando una creativa mescolanza dei vari tipi di scrittura, «conduce fino al bordo estremo di quel che mescola: il genere, la letteratura, la filosofia» (Lacoue-Labarthe – Nancy, 1978, p. 421). È solo nell'ultima parte antologica del volume che incontriamo finalmente dei testi di

⁵ Di questo testo non esiste, a nostra conoscenza, una traduzione italiana.

Novalis. Si tratta però di due brevi dialoghi, forse destinati all'«Athenaeum», che certo non rendono giustizia alle qualità dell'autore (Novalis, 1993b). Ciò dipende da un fattore contingente, in quanto gli scritti effettivamente usciti sulla rivista, ossia la serie di frammenti *Polline* (Novalis, 1993c) e gli *Inni alla Notte* (Novalis, 1982), erano già disponibili in traduzione francese, quindi i due filosofi non hanno ritenuto opportuno inserirli nel loro libro, ma anche da una precisa scelta, che li ha indotti a sottovalutare (ingiustamente, a parer nostro) l'apporto di Novalis alle concezioni dei romantici.

Benché Lacoue-Labarthe e Nancy si rifiutino di proporre un qualsiasi ritorno al romanticismo (specie nel senso posteriore e deteriore assunto dal termine), nondimeno sostengono, in vari punti di *L'absolu littéraire*, che l'apertura di orizzonti operata dagli esponenti del gruppo di Jena continua a esercitare i suoi effetti sulla contemporaneità. Idea senz'altro condivisibile se si rimane sul piano di un'estetica generale delle arti, ma che, in riferimento alla produzione letteraria odierna, appare purtroppo obsoleta. Infatti, mentre nel 1978 i due filosofi francesi avevano ancora sotto gli occhi la prosecuzione di un lavoro di ricerca iniziato nei decenni precedenti, per esempio dagli esponenti del *nouveau roman* o del gruppo di «Tel quel», il panorama attuale risulta assai più involutivo, anche perché pesantemente condizionato dalle scelte commerciali delle case editrici. Tuttavia le analisi condotte da Lacoue-Labarthe e Nancy conservano ancor oggi una notevole utilità conoscitiva. E nulla ci impedisce di augurarci che alcuni dei proficui semi sparsi dai romantici tedeschi possano ancora germogliare in futuro. Era del resto l'auspicio formulato da Novalis: «Frammenti come questi sono sementi letterarie. Può darsi che contengano qualche granello sterile: ma se anche pochi spuntassero!» (Novalis, 1993c, p. 409).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2000). *Athenaeum 1798-1800*. Firenze: Sansoni.

Benjamin, W. (2008). *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco* [1919], in Id., *Opere complete*, I, pp. 353-451. Torino: Einaudi.

Blanchot, M. (1969). *L'Athenaeum*, in Id., *L'entretien infini*. Paris: Gallimard. (trad. it. [1977] *L'infinito intrattenimento*. Torino: Einaudi).

Hegel, G.W.F. (?) – Schelling, F.W.J. (?) – Hölderlin, F. (?) (2007). *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco*. Pisa: ETS.

Lacoue-Labarthe, P. – Nancy, J.-L. (1978), *L'absolu littéraire. Théorie de la littérature du romantisme allemand*. Paris : Editions du Seuil.

Nancy, J.-L. (2015). *Demande. Littérature et philosophie*. Paris: Galilée.

Novalis (1982), *Inni alla Notte*, in Id. *Inni alla Notte – Canti Spirituali*, pp. 64-95. Milano: Mondadori.

Id. (1993a). *Opera filosofica*, I. Torino: Einaudi.

Id. (1993b). *Dialoghi*, 1 e 2, in Id. (1993a), pp. 607-612.

Id. (1993c). *Polline*, in Id. (1993a), pp. 357-409.

Schelling, F.W.J. (1986). *Introduzione*, in Id., *Filosofia dell'arte*. Napoli: Prismi.

Id. (2013). *Professione di fede epicurea di Heinz Widerporst*. Pisa: ETS.

Schlegel, F. (1978). *L'essence de la critique*, in Lacoue-Labarthe, P. – Nancy, J.-L. (1978).

Id. (1991). *Dialogo sulla poesia*. Torino: Einaudi.

Id. (1998a). *Frammenti critici e poetici*. Torino: Einaudi.

Id. (1998b). *Frammenti critici*, in Id. (1998a), pp. 5-24.

Id. (1998c). *Frammenti dall'«Athenaeum»*, in Id. (1998a), pp. 31-90.

Id. (1998d). *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I 1797-1798*, in Id. (1998a), pp. 113-247.

Id. (1998e). *Idee*, in Id. (1998a). pp. 93-110.